



L'ARENA DI POLA

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revolucionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

“LIBERALITÀ” TITINA

Lavoratori indebitati

LI statisti e gli economisti jugoslavi hanno scoperto un nuovo brillante sistema per venire incontro ai bisogni delle classi lavoratrici. Di norma, quando le categorie operarie si trovano economicamente a malaparto a causa della assoluta insufficienza delle loro retribuzioni rispetto al crescente costo della vita, esse chiedono un adeguamento delle paghe e se hanno validi argomenti per sostenere tale richiesta, trattando o scopone, non ottengono l'accoglimento. In Jugoslavia le masse lavoratrici si trovano in tale precaria situazione, appunto perché i prezzi di tutti i generi stanno salendo di continuo ed i bilanci familiari non quadrano col costo della vita che se ne va e sale per conto suo. Secondo le organizzazioni sindacali che sono uno strumento dell'appoggio ai lavoratori nella loro lotta per conquistare condizioni di vita più umane; e il partito comunista che esprime e rappresenta il governo, se ne disinteressa altrettanto e per di più giudica un crimine lo sciopero che pertanto è assolutamente inibito. Dal che si vede una volta di più l'ingannevole politica del comunismo che, nel rivoluzionario ed ilobilatore di agitazioni nei paesi liberi dove sta all'opposizione, ma che diventa reazionario e antipopolare e liberticida dove arriva a conquistare il potere. In questo caso le masse lavoratrici perdono di colpo ogni libertà di azione e di rivendicazione economica e politica e devono sottostare al duro comando del partito unico totalitario, che poi si concentra nelle mani di una ristretta oligarchia di satrapi, pronti a soffocare nel terrore poliziesco e nel sangue qualsiasi eventuale tentativo di emancipazione e di liberazione da parte del popolo sfruttato e vilipeso. Questo abbiamo voluto premettere per venirci al caso specifico della Jugoslavia e parlare dell'ultima trovata e scottata dai maghi titini a favore delle classi lavoratrici. I quali maghi hanno fatto annunciare un prossimo provvedimento di larga liberalità verso i lavoratori jugoslavi, grazie al quale essi potranno... indebitarsi più di quanto già sono presentemente. Già, perché al posto del più giusto e più umano aumento delle retribuzioni con il quale poter almeno in parte fronteggiare gli effetti del costante rincaro del

PREOCCUPANO BELGRADO I CONTATTI MOSCA-PECHINO

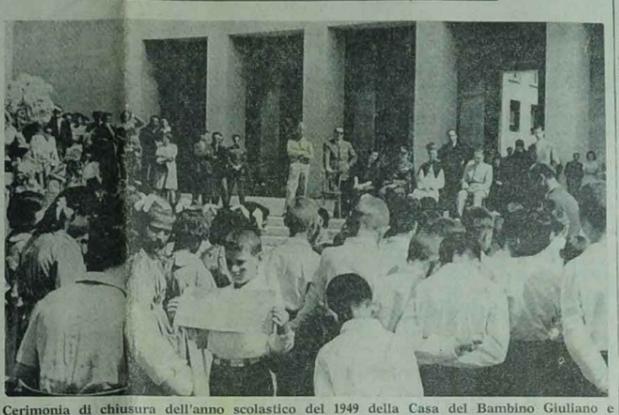
MOSSA TATTICA o nuovo corso?

BELGRADO negli ambienti più addentro nelle segrete cose della politica del regime, si mostra di attribuire scarsa o nessuna importanza alla idea manifestata da Krusciov di voler tentare l'avvio di contatti e discussioni coi dirigenti cinesi per dirimere la grave controversia che regna fra Mosca e Pechino che non è affatto di natura ideologica, ma di origine politica ben più importante. In tali ambienti si dice che quella di Krusciov è semplicemente una mossa tattica ad uso della propria politica sia interna ma soprattutto verso il mondo occidentale, al quale vorrebbe far credere che il blocco comunista sarebbe pur sempre monoliticamente unito e d'accordo dal Baltico al Mar della Cina, e che i dissidi con Mao sono cosa riparabile e comunque suscettibili di componimento. I circoli jugoslavi non sono invece di questo avviso e sostengono che al punto in cui sono giunti i motivi della grave divergenza, non c'è da sperare in un ritorno della Cina all'obbedienza verso la Russia, né in campo ideologico, né politico, né in alcun altro. Questa convinzione coltivata negli ambienti dirigenti titini parte evidentemente dalla idea, se non dalla presunzione, che Krusciov non può più retrocedere dagli accordi presi recentemente con Tito e che lo hanno portato a puntare le sue preferenze sulla Jugoslavia anziché sulla Cina. Il perché di questa preferenza dovrebbe ricercarsi nel timore di Krusciov di vedersi un giorno trascinato dai dirigenti cinesi in qualche situazione o avventura che potrebbe portare la Russia nelle condizioni di pericolo per la propria autonomia di decisione e di azione verso il mondo occidentale. Perciò, allentando i rapporti e gli impegni con la Cina, Krusciov ha dovuto nel tempo dimostrare di avere saputo recuperare in cambio un'altra pedina per il suo gioco nel più importante settore europeo, con il riaccostamento di Tito al blocco comunista. Perciò la Jugoslavia si afferma negli ambienti belgradesi, non si scompone né si allarma delle pretese intenzioni di Krusciov di riprendere il dialogo coi comunisti che non ha alcuna prospettiva di risultati concreti, visto che questa ultima eventualità potrebbe verificarsi solo ad una condizione: che o Krusciov o Mao Tze Tung arrivino a rimangiarsi le proprie affermazioni e o l'uno o l'altro capitolino. Ma è appunto di mezzo la Ju-

GLI ISTITUTI “SINIGAGLIA”

Convegno a Roma delle ex allieve

Si svolgerà nei giorni 25 e 26 maggio prossimi



Cerimonia di chiusura dell'anno scolastico del 1949 della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata, quando ancora l'Istituto ospitava maschietti e femminecche



Un gruppo delle prime allieve della Casa della Bambina



La signora Sinigaglia e la signora Manuelli in visita alla Casa della Bambina nei primi anni della sua istituzione

Continuano a pervenire numerose le adesioni delle ex allieve degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma al Convegno che sarà organizzato nella Capitale sabato 25 e domenica 26 maggio p.v. Sono stati per istituiti al mittente altri inviti di ex allieve che, dopo tanti anni, hanno variato indirizzo o città di residenza. Si ricorre pertanto alla cortesia di compagne, amiche e conoscenti delle sottotante ex allieve affinché, ove ne fossero a conoscenza, comunichino all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazza di Porta Pia, 121 - Roma, l'attuale indirizzo di: Armadi Graziella, Bradicchi Giuseppe, Borsi Claudia, Carli Ballola Bruna e Anna, Casalanguida Rita, Celihar Giuliana, Chersan Lucia, Chersich Rosetta, Cirimi Silvia, Davolio Paola, Debenz Diana, De Struppi Evelina, Ende Annamaria, Fobris Elvira, Fino Cesira, Fiore Elvira, Fucini Adriana, Geremek Luciana, Handel Maria An-

IL PORTO DELLA DISCORDIA

Concorrenza marittima

SUL periodico sloveno che si pubblica a Capodistria lo «Slovenski Jadran» è apparso un articolo dedicato al porto cittadino nel quale è detto fra l'altro: «Quando parliamo del porto di Capodistria dobbiamo sempre guardare al futuro. I maggiori ottimismi non hanno forse previsto un così rapido sviluppo come quello registrato dal nuovo porto istriano negli ultimi tre anni. Nel 1960 il traffico aveva superato le 122.000 tonnellate, nel 1961 le 173.000 per raggiungere le 268.000 nel 1962 mentre fino al 14 marzo dell'anno corrente sono state manipolate 77.000 tonnellate di merci. Si prevede perciò che nel 1963 verrà superato il piano che prevedeva 400.000 tonnellate complessive. Questi dati, per quanto allietanti, provocano però delle gravi preoccupazioni: la mancanza cioè della ferrovia. Per quest'anno il bisogno non sarà ancora presante ma nel futuro avremo difficoltà enormi. In notizie dell'anno scorso si parlava che a costruire la ferrovia saranno le brigate giovanili e l'annunciato lavoro di tracciamento aveva provocato una grande soddisfazione ed un po' di euforia che ora sono venute a mancare completamente. La costruzione del porto era iniziata con una prospettiva futura e dobbiamo dire che lo sviluppo del porto è stato più rapido di quanto si prevedesse. Presto verrà il momento quando non si potrà fare a meno della ferrovia, senza la quale il porto sarà condannato al ristagno. E questo non è certamente il fine che ci si è proposto in principio: la sua costruzione, bisognerà perciò impegnare tutte le forze per risolvere la situazione tanto più che Capodistria sarà il principale porto sussidiario di Fiume. Non si tratta però soltanto di Fiume, per il quale si parla ora con insistenza dei suoi porti satelliti di Buccari, Pola e di Rovigno, ma dal momento che il maggior interesse che l'industria slovena rivolge al porto di Capodistria documentato dal fatto che nella seconda metà del 1962 quasi un terzo dei suoi traffici è formato dai prodotti dell'industria slovena. Questa partecipazione è destinata ad un ulteriore aumento nel 1963. Quanto maggiore sarebbe quella accellerata di Jesenice e di Ruse (Slovenia) potessero costruire nel porto i propri magazzini per le materie prime. Anche la zona industriale di Maribor mostra un grande interesse per il nuovo porto, interesse dimostrato dalla partecipazione di un tempo al progetto di iniziare a raccogliere i fondi per sostenere il potenziamento del porto istriano. Fin qui il riassunto dell'articolo, il cui significato potrà essere meglio capito se lo si valuterà nel quadro dei problemi portuali e marittimi generali della Jugoslavia. In questo quadro trova manifestazione e rilievo una situazione di viva concorrenza, di beghe e di diffidenze fra le due repubbliche federali jugoslave, quella della Croazia e quella della Slovenia. La prima aveva finora monopolizzato i traffici marittimi oltre che con Fiume, pure coi porti minori della Dalmazia; mentre la Slovenia, priva di

L'AUGURIO CON IL LEI

EL il 70mo compleanno di Palmiro Togliatti, gli è arrivato pure un messaggio telegrafico di Tito che nella sua qualità di segretario generale della lega comunista jugoslava gli ha augurato «ulteriori successi» per l'attività che «lei svolge nell'interesse della pace mondiale e del socialismo». L'uso del «lei» è alquanto inconsueto fra compagni comunisti gerarchicamente uguali, e puzza alquanto di quel borghesismo che il comunismo aborre e condanna. Ma forse Tito non si è sentito di ridargli quel più confidenziale e compagneo «tu» che durante l'ultima guerra e negli anni successivi senz'altro si scambiavano nei loro rapporti, allora evidentemente più intimi e più accordati. Erano tempi quelli, in cui il Palmiro era per così dire, anzi lo era di fatto, al servizio dell'amico Josip Broz Tito, dovendo allora per ordine di Stalin fargli la strada perché arrivasse con le sue bande armate a liberare la Venezia Giulia e possibilmente qualche abbondante fetta del Friuli, visto che l'Italia avrebbe dovuto finire al Tagliamento. E quanto non fece il Togliatti, e non fece fra i suoi sottoposti ed alle forze da lui manovrate, per poter assecondare gli allucinati attacchi condotti per numerosi anni contro la cricca titina, appiatti col motivo che occorreva salvare l'unità

del campo socialista dai revisionisti e dai traditori capeggiati dal maresciallo jugoslavo. Perché una delle due: o Togliatti, nel condurre la sua dura campagna di accuse contro la massada titista, era veramente mosso dal proposito di difendere il campo socialista o comunista dagli effetti del tradimento attribuito ai revisionisti titini giudicati allora servi dell'imperialismo occidentale, e in tal caso avrebbe veramente un titolo di merito e di successo, dopo il riaccostamento della Jugoslavia a Mosca. O Tito, più furbo di lui, essendo riuscito a convincere Mosca che i suoi accusatori erano dei cialtroni asserviti clementemente a Stalin e perciò immeritabili di credito e fiducia, si è preso una clamorosa rivincita, costringendo lo stesso Togliatti a ricantare le lodi del maresciallo balcanico. In questo secondo caso, il più verosimile, Tito avrebbe motivo per augurare a Togliatti ulteriori successi, visto che gli attacchi e le accuse da questi condotti per anni contro il maresciallo hanno avuto veramente il successo di procurargli la massima soddisfazione: quella di vedere i suoi nemici denigratori piegati un'altra volta davanti a lui, in atto di sottomessa contrizione. Fra questi, con maggior scandalo, il vecchio e sconfitto Palmiro,

* CAPOLINEA *

A POLA per poco non si è verificata una catastrofe che avrebbe indubbiamente causato inimmaginabili danni a tutta la città. E' accaduto alla officina del gas di Veruda, dove degli operai stavano effettuando sul tetto del gasometro di 12 mila metri cubi dei lavori di saldatura, cubi dei lavori di manutenzione. Benché il gasometro fosse stato ovviamente svuotato del gas, nell'interno erano rimasti dei notevoli residui di catrame e fu appunto questi che presero fuoco do-

po che una scintilla degli apparecchi autogeni era caduta nell'interno. Poco discosto si trovò il secondo gasometro di sei mila metri cubi che era invece pieno di gas. L'intervento dei vigili è stato seguito da quattro ore di drammatico lavoro per estinguere il fuoco nel gasometro invaso dalle fiamme ed è stato un vero miracolo che l'operazione sia riuscita. L'istruttoria è in corso e registrata una delle più gravi catastrofi quali indubbiamente avrebbe provocato l'esplosione totale.

INCONTRI DI CASA NOSTRA

PRANDI

NON è esatto dire che tutti noi (o quasi) abbiamo una doppia personalità: piuttosto si direbbe che ciascuno di noi ha una personalità, del tutto propria, e che questa si manifesta in un modo o in un altro a seconda delle circostanze. Il prof. Luigi Prandi rappresenta, in tema, uno dei casi in cui il fenomeno dello sdoppiamento appare con macroscopica evidenza; e — sia detto subito al fine di meglio delineare i contorni dell'indagine — con il più sintomatico esempio. Il sottile filo del destino che regge le sorti della nostra esistenza riesce qualche volta a disporre con un pizzico di burlanteria i capitoli della vita come nel gioco dei birilli. Ed ecco così che la legge dei contrari si diverte a giocare con noi. Luigi Prandi è col prof. Luigi Prandi in un'alternanza di sequenze apparentemente contraddittorie. Ma due sono le figure più consuete nelle quali il nostro amico ci appare.

La prima: eccolo nell'esercizio delle sue funzioni di direttore di collegio, in un qualsiasi momento di un giorno qualsiasi. È seduto al suo tavolo di lavoro, serio, impassibile, in un certo senso distante. Parla con calma, senza alzare il tono della voce, fa il punto della giornata con gli studenti; rileva le piccole cose che non vanno, cioè che quotidianamente succede in ogni grossa comunità; indica i correttivi a volte ripetendo o strascicando le parole ed inserendole, e nello dopo anello nella catena di un'attività che necessariamente tornano a ripetersi come il sorgere ed il tramontare del sole, della luna e delle stagioni, nell'esperare lenerezza del trascorrere delle ore, dei giorni, degli anni. Ve la immaginate una domenica pomeriggio nelle sale del collegio, con i ragazzi chiusi dentro a studiare (magari in qualche marachella) od a far finta di studiare, ma in realtà a pensare ai loro coetanei che giocano spensierati in libertà, oppure con i lagrimoni a stento repressi, perché la mamma non è venuta a trovarli quel giorno. Così, più o meno, l'ambiente e l'atmosfera in cui ogni giorno si muove Prandi: lavora e respira, respira e lavora. Sembra che tutto proceda freddamente e meccanicamente. Ma è l'apparenza. Il prof. Luigi Prandi è invece un buon padre di tutti, a tutti vuole e sa offrire una fetta del suo affetto; ma deve farlo con imparzialità e distribuire il calore in eguale misura, con eguale entusiasmo e con eguale parsimonia. Questa è la premessa, la sostanza, ed anche la condizione sine qua non della buona reggenza di un collegio: è un compito tutt'altro che facile ed il «signor direttore» lo sa. Tanto lo sa e tanto sa far trasparire e comunicare questa consapevolezza, in cui consiste il segreto del successo della sua «missione», che quando vado a trovare il prof. Luigi Prandi in collegio, mi viene di chiamarlo (contrariamente a come mi viene quando lo incontro per strada) «signor direttore». Questo perché, in collegio, egli sa non essere l'amico, il collega; sa essere soltanto il «signor direttore». Ma sa anche (e solo lui lo può sapere) quanto gli costa questo sforzo. Noi possiamo solo ammirarlo.

La seconda: eccolo tra di noi, a qualche riunione (con la precisazione che per riunione si intende sia quella intorno ad un tavolo sporco e disordinato, pieno di carte, fatta per discutere i soliti problemi, sia quella, indistintamente più allegria, intorno ad un tavolo pulito e bianco, fatta per degustare uno o più saporiti piatti fumanti). L'ambiente mutato, ma, anzi, trasformato, rinfresca, ringiovanisce il volto, il carattere, le espressioni, gli atteggiamenti di Prandi; sino al punto che, come avete notato, non mi viene più, in questo momento, di chiamarlo il prof. Luigi Prandi, ma molto più semplicemente e familiarmente Prandi e mi viene anche la voglia di dargli del tu. Tutta la lunga compressione delle lunghe ore nei lunghi corridoi del collegio finalmente non c'è più; finalmente egli può ridere, finalmente può sfogarsi. La maschera è caduta. Beninteso: non la maschera della sostanza, perché Prandi è sempre lui, in collegio e fuori, e non ha nulla da nascondere e nulla da cambiare, se si eccettua la forma o, come ho detto, la maschera. E poi c'è ancora una sfumatura da chiarire: lo sdoppiamento del quale il protagonista Prandi, con l'intimità che abbiamo constatato, molto probabilmente si verificherebbe anche nel caso di tutti noi, o quasi. Ma, a farcelo capire meglio, nel

caso suo, c'è un fattore che a lui si addice e che a noi manca, e non completamente, almeno in parte: il complesso dell'educatore e della responsabilità che ne consegue, specie quando non si tratta soltanto di fare lezione in una classe di giovani, ma di avere la direzione di un grande istituto, il che radoppia e spesso moltiplica quella responsabilità. Con un qualcosa di più, nel caso del nostro Prandi: egli infatti — e di un tanto desidero dargli atto, per averlo seguito ed ascoltato in moltissime occasioni — non si è mai limitato a fare il direttore e l'educatore. Egli ha «sua missione», la interpreta e la completa con un compito che costituisce il valore del patrimonio della cultura e delle tradizioni istriane, fiumane e dalmate da tramandare ai giovani ed ai giovanissimi. Su questo terreno specifico Prandi ha seminato e semina i frutti migliori della sua quotidianità. E il suo impegno, di cui crediamo che in ben pochi altri casi analoghi in un terreno sia stato tanto bene coltivato. La «straccia» lasciata in un adolescente nell'età dello sviluppo non si cancella mai. Tanto che, raggiunta la maturità, arriva prima o poi l'occasione che quella «straccia» trova modo di apparire e di manifestarsi positivamente, per lasciare, a sua volta, altre «stracce».

Di quest'opera di lenta, metodica, invisibile, ma preziosa costruzione dobbiamo andare grati al prof. Luigi Prandi; il quale, sul piano dei valori obiettivi, ha dato e dà un contributo infinitamente più elevato che non quello degli esiguiti propugnatori di più o meno fantomatiche asse irreversibili, destinate a irridere a sfogli ininterrottamente i libri, o che non quello dei mattatori da strappo, innamorati della loro voce che si perde nel vuoto delle parole rimaste tali, come l'abbaiamento di quel tale cane alla luna. Dall'originario «Fili» di Pisino, a Brindisi, dove sorse il primo collegio giuliano del dopoguerra, al collegio degli Orfani di Guerra di Brescia, al «Fili» romano, e Gobia, si è soltanto legittimamente difesi? ANTONIO CATTALINI

IL VALORE DEI BENI ABBANDONATI

Sentenza della Cassazione sulla tassa di successione

ROMA Il servizio dei beni abbandonati del Ministero del Tesoro si sta trasferendo in questi giorni da Via Guibuldo del Monte a Via XX Settembre dove hanno sede i Ministeri delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio. Tutti gli uffici di Via Guibuldo del Monte sono già chiusi e il personale sta riorganizzando i fascicoli nella nuova sede. L'ufficio informazioni riprenderà a funzionare tra una quindicina di giorni. In conseguenza anche le tre commissioni incaricate di studiare durante la corrente settimana.

Il trasferimento riguarda l'Ufficio Stime che provvede alla valutazione dei beni e tutti e tre gli uffici riguardanti i beni abbandonati della zona B, dei territori ceduti e del vecchio territorio jugoslavo (articolo 79). La nuova sede, oltre che offrire locali più funzionali, si presenta più accessibile al pubblico data la sua ubicazione centrale; essa si trova, infatti, a 5 minuti dalla Stazione Termini ed è servita da numerosi automezzi pubblici. La sede, invece, di Via Guibuldo del Monte, quantunque ubicata ai Parioli e cioè nel quartiere più elegante di Roma, presentava dei locali molto angusti e di difficile accesso per il pubblico e per gli stessi funzionari.

Ed ecco ora brevemente due grosse notizie, maturatesi in queste ultime settimane in materia di danni di guerra. Il giorno 16 marzo il Sottosegretario on. Fanelli ha dichiarato a Napoli che il governo verrà inviato una circolare nella quale si darà pratica attuazione, con valore retroattivo, all'interpretazione che il Consiglio di Stato ha sempre dato all'art. 28 della legge n. 968. Precedentemente il Ministero del Tesoro ha ritenuto che l'indennizzo doveva essere calcolato con un coefficiente di 15 e che quindi l'indennizzo massimo per un cespite poteva raggiungere i 156 milioni e 660 mila lire e cioè 10 milioni 444 mila lire moltiplicato per 15. La lotta giuridica tra il Ministero del Tesoro e il Consiglio di Stato è stata molto vivace anche per le rilevanti conseguenze di carattere finanziario. Esistono infatti, già in cinquantina di sentenze del Consiglio di Stato le quali, oltre a dare torto al Ministero del Tesoro, gli hanno messo a carico le spese processuali.

È noto che le decisioni del Consiglio di Stato valgono esclusivamente per quel singolo caso per il quale vengono emanate. Il Sottosegretario ci assicura ora che l'interpretazione del Consiglio di Stato verrà estesa a tutte le pratiche in trattazione e ancorché a quelle già liquidate. La seconda notizia riguarda le navi requisite e perdute per causa di guerra. In precedenza, il Ministero del Tesoro si era rifiutato di indennizzare le navi sotto le 1.000 tonnellate, requisite e poi distrutte, che in precedenza fossero state assicurate dai proprietari. Gli interessati indennizzati, risuonando l'ammontare dell'assicurazione molto inferiore all'indennizzo previsto dalla legge per i danni di guerra, il 5 ottobre scorso con la circolare n. 1958 è stato precisato che tutte le navi, sotto le 1.000 tonnellate, dovevano essere indennizzate come danno di guerra, indipendentemente dall'esistenza dell'assicurazione. Restavano, però, escluse da questo beneficio le navi sopra le 1.000 tonnellate per le quali dovevano essere assicurate. Il Sottosegretario Fanelli ha preannunciato in proposito un nuovo provvedimento, favorevole agli armatori. Ritornando quindi sull'argomento non appena avrà la possibilità di esaminare il testo integrale del provvedimento preannunciato.

Ed ecco il terzo argomento che interessa i titoli tanto delle pratiche relative ai danni di guerra quanto dei beni abbandonati, cadute in successione. Per quali beni e per quali danni si deve pagare ora la tassa di successione? Per tutti i danni di guerra indipendentemente dalla data di morte del proprie-

A VENEZIA

UNA LAPIDE PER ZULIAN

NEL prossimo maggio avrà luogo a Venezia, un raduno di capodistriani, che giungeranno da varie parti d'Italia per assistere ad una manifestazione in onore di Biagio Zulian, caduto al servizio della Repubblica trecento e più anni or sono durante un assalto dei turchi. Il programma del raduno comprenderà la deposizione di una corona al sacro di Sauro al Lido, unendo idealmente la figura dell'Eroe del 1645 a quella del 1916; commemorazione di Biagio Zulian nella via omonima ai piedi della lapide offerta dai capodistriani alla città di Venezia. La commemorazione sarà tenuta dal prof. Giovanni Quarantotti che ha pure curato la epigrafe che dice: «Al Memoriale del Capitano Biagio Zulian — da Capodistria — che il XXIV giugno del MDCXLV — durante la guerra di Candia — piuttosto che rendere al turco — il Forte di San Toderò presso la Canea — diede fuoco alle polveri — seppellendo sotto le rovine — se i compagni e i nemici — di fedeltà al dovere e alla Patria — fino al sacrificio —». Il Sindaco di Venezia prenderà in consegna l'omaggio e risponderà al discorso del prof. Quarantotti. Finita la cerimonia i capodistriani si uniranno a convegno familiare.

A Capodistria c'era stata un'onoranza all'illustre capitano, ma fu fatta scomparire nel 1945. Non piacciono gli jugoslavi le rimbembranze patriottiche di Capodistria. Ma per cancellarle tutte dovrebbero far saltare la città. E forse allora non vorrebbe alla luce ancora il peggio di Nazario Sauro, sepolto nel blocco di cemento che faceva da piedistallo al monumento; in un punto che nessuno saprà mai, oltre ai collocatori nel 1940 della prima pietra del monumento. Il piazzale Biagio Zulian non c'è più; al suo posto un nome esotico.

Nonché l'Austria aveva gradito a suo tempo un'onoranza, perché vietò quella preparata diligentemente dal dott. Domenico Manzoni nel 1878.

Solo un bellissimo quadro del pittore Bartolomeo Gianelli fu tollerato nella sala del Consiglio Comunale; in esso si rappresentava (e forse c'è ancora, se non è andato perduto o meglio asportato), l'episodio della Canea, del piccolo scoglio di San Toderò (Toderò) ove c'era il forte presidiato dal capitano della Serenissima Biagio Zulian, con una sessantina di uomini.

Molto fu scritto su questo episodio della guerra coi turchi, da illustri personalità come l'abate Tedeschi, de Franceschi e Carlo Combi infine. Nel 1888, nel magnifico documento del canonico Stanovich «Biografia degli Istituti illustri dell'Istria» in quella tipografia capodistriana che diede alla luce centinaia di pubblicazioni patriottiche riguardanti il passato fra cui le Pagine Istriane fondate da Domenico Venturini.

Per i beni abbandonati, invece, si è adottato il criterio che doversero venir esonerati dalla tassa di successione tutti quei beni i cui proprietari fossero morti prima che venisse promulgata la relativa legge che ha concesso l'indennizzo; e poiché le tre leggi riguardanti i beni abbandonati di Venezia, Fiume e Dalmazia, sono state promulgate in tre differenti date, abbiamo tre differenti criteri e cioè il 3 febbraio 1950 per i territori ceduti, il 1° dicembre 1950 per la Dalmazia e l'11 aprile 1958 per la zona B.

Ma su questa situazione, già così complicata, si impegna un secondo problema. La tassa va pagata sull'ammontare che i beni avevano al momento della morte del proprietario oppure sull'indennizzo che viene ora concesso? Le Intendenze di Finanza hanno imposto il tributo su tutto l'indennizzo. La Suprema Corte di Cassazione, invece, ha sentenziato che la tassa va pagata soltanto sul valore che il bene aveva quando è morto il proprietario. Lo ha ricordato recentemente l'avv. Benussi in un breve trafiletto sull'Arena di Pola e io, che sono andato subito a pescare la sentenza presso la Cancelleria della Cassazione. L'argomento ha un'enorme importanza finanziaria per i titolari di beni caduti in successione. Mi riservo il diritto di strare più ampiamente questi problemi per fornire ai nostri lettori istruzioni dettagliate per la loro pratica attuazione ai singoli casi.

P. FLAMINIO ROCCHI

A BUSTO ARSIZIO

Convegno di Polesi

Il prossimo 21 aprile

Nel congedarsi al convegno — simposio organizzato a Torino lo scorso novembre dai dottori Bruno Volpis e Bruno Artusi, i polesi convenuti si salutarono con un indirizzo a Busto Arsizio il 21 aprile, come abbiamo annunciato da queste pagine, si daranno veramente convegno nell'industria città lombarda quel giorno, tutti gli esuli di Pola, senza distinzione, che desiderassero trascorrere qualche ora lieta, nel calore di un'atmosfera di fraterno incontro di patrie amicizie. Se naturalmente vi prevarranno gli esuli di Pola in Lombardia e Piemonte, c'è da sperare che anche da più lontano, qualcuno schiacci l'acceleratore su alcuna delle auto-



La «reginetta» del Veglione tricolore di Udine, festeggiata dagli organizzatori

In quell'epoca fu scritto a proposito dell'eroismo di Zulian: «Lo scoglio di San Toderò era fortificato, Biagio Zulian lo occupava con 60 uomini circa. La mattina del 24 maggio 1645 buon numero di galere passò la Googna (altro isolotto) e San Toderò. I turchi vi sbarcarono con molte genti le quali si portarono sotto la fortezza, la circondarono, le diedero la scalata e in due giornate di assedio terminarono con l'assalto espugnandola dopo ostinata e valorosa difesa del cap. Zulian col piccolo presidio. Entrati i turchi in numero considerevole, il capitano Zulian, con generosa risoluzione, per evitare l'estremo male, la schiavitù, diede fuoco alle polveri e mandò al diavolo quanti turchi erano penetrati. Ma con essi morì eroicamente lui pure, la sua famiglia e l'intero presidio veneziano. In antecedenza il cap. Zulian coi suoi cannoni mandò a picco non poche galere turchesche e solo l'ultimo momento decise il supremo sacrificio». (Vedi «Historia della guerra di Candia 1679».)

Anche recentemente la Stampa di Torino con un articolo con titolo su quattro colonne, scritto dal capodistriano prof. Francesco Semi che insegna a Venezia, ricorda l'episodio della Canea riprodotto nel quadro di Gianelli in cui si vede che il Pietro Micca è stato con cinque anni di anticipo sul gesto dell'eroe della Cittadella di Torino, salvata dall'invasione francese, da fuoco alle polveri mentre scendono nel deposito i turchi. Si scorge l'eroe attonito dalla moglie e dai figli mentre compie il supremo gesto.

Capodistria e Venezia, Venezia e l'Istria tutta rifondata gli animi in questa rievocazione che ripeterà per l'ennesima volta quanto fu grande in tutti i tempi la fedeltà dell'Istria alla Serenissima e per ciò all'Italia.

Il Sindaco di Venezia sarà presente alla cerimonia e dirà come e quanto grata sia la città di San Marco alla città di San Nazario, che la giornata del prossimo maggio vedrà uniti idealmente i due

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Il Consiglio di Presidenza della Sezione Giovanile «Fratelli Visintini» dell'Unione degli Istriani di Trieste ha fissato nella sua ultima riunione le date di sabato 6, domenica 7 e lunedì 8 aprile per l'apertura del seggio elettorale che funzionerà dalle ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 21, per le elezioni del nuovo D.P. Dechini, il prof. Marino Gentile e numerosi altri insigni studiosi della Venezia Giulia e della Dalmazia. Mercoledì di questa opera — che nasce in tempi non certo facili date le vicende che ai confini orientali d'Italia hanno recato acerbe mutilazioni — è l'Istrianista dott. Fulvio Bracco che svolge la propria attività industriale a Milano.

La «Famiglia Vertenegliese» di Trieste organizza una gita in comitiva alla volta di Portogruaro per dar modo ai propri soci ed a tutti gli amici e simpatizzanti di visitare l'azienda agricola di Torressella che è una delle proprietà del Conte Marzotto. La gita avrà luogo il giorno 21 aprile (ottava di Pasqua). Le iscrizioni si ricevono giornalmente presso la segreteria dell'Unione degli Istriani.

RIUNITO A ROMA Il Consiglio dell'Opera

Si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati. In assenza del prof. Manuelli, impegnato alla FINSIDER, ha presieduto il Consigliere anziano dott. Ciampini. Erano presenti il dott. Brunelli, il senatore Spagnoli, l'on. Bologna, l'ing. Bartoli, il dott. Rozzo, il Comandante Sauro. Dopo aver deliberato numerosi provvedimenti che interessano il personale dell'Ente, il Consiglio ha preso atto dei brillanti risultati raggiunti nel collocamento al lavoro. Ancora una volta il Consiglio è stato chiamato a deliberare provvedimenti atti ad accelerare l'attuazione del programma edilizio: l'Opera si è assunta i maggiori oneri necessari per rendere possibile il perfezionamento di alcune gare per l'aggiudicazione di lavori. Nel settore dell'assistenza minorile è stato confermato il prossimo raduno delle ex allieve degli Istituti dell'Opera a Roma.

Volume su Cherso

Giovedì 4 aprile alle ore 21 al «Circolo Giuliano Dalmata» di Milano Palazzo Rosales, Corso Porta Vittoria, Melchiorre Dechini, professore emerito dell'Ateneo di Pavia e di Padova, consegnò al dott. Fulvio Bracco la prima copia del volume dedicato all'isola di Cherso, compilato da Paolo Alfonso Olivari. L'opera appartiene ad una collana di dodici monografie storiche che già da questo primo volume appare

LA VEGLIA DI UDINE

La «Veglia Tricolore», organizzata dal Comitato Provinciale e dal Gruppo Giovanile Adriatico dell'ANVGD di Udine, si è svolta, quanto mai festosa e riuscita, sabato 23 marzo nelle sale del «Mocambo Club». Facevano gli onori di casa l'ing. Guido de Randich, Commissario del Comitato ANVGD, affiancato dai collaboratori Cremonesi, Cappellari, Maruzzi, Bassi, Degano e dalle signorine Costantini e Palanga. Numerosi anche gli ospiti giunti da fuori provincia, fra cui i consiglieri nazionali dell'ANVGD dott. Cattalini e Rosolin di Gorizia, nonché il direttore della Coca-Cola, Sibet, di Udine. La «Veglia» si è snodata allegria ed animata per tutta la notte, inframmezzata da momenti di varietà e da giochi di società, magistralmente diretti dal bravo presentatore Ubaldo Agati. «Reginetta Tricolore» è stata eletta la signorina Maria Luisa Bortuzzo di Udine; damigelle d'onore le signorine Juli Rigo della provincia di Udine, e la signorina «pugna d'oro», per il miglior assaggiatore di liquori, è stata appannaggio di Paolo De Zorzi; la «Caccia al tesoro» è stata vinta invece dalla squadra capeggiata da Luciano Valusso. Molto riuscita, infine, la distribuzione dei doni, cortesemente offerti da ditte cittadine e da privati: il più bello, un orologio di marca, inviato dall'on. Merzagora, Presidente del Senato, è stato aggiudicato al signor De Zorzi.

Santi Protettori e i due Eroi: Biagio Zulian e Nazario Sauro! Il brano di storia che sarà fatto rivivere da Giovanni Quarantotti farà trovare a tutti i capodistriani, a tutti gli istriani una boccata di aria pura, che riempirà il cuore di fede e di speranza; perché a questo mondo nulla è di definitivo!

PIERO ALMERIGOGNA

ARTE VARIA A TREVISO

Mercoledì 10 aprile alle ore 21 verrà programmato, a cura del Comitato ANVGD, nel Teatro Comunale di Treviso uno spettacolo artistico musicale dal titolo «Melodie alla Ribalta». Il successo è assicurato dalla competenza del comm. Bruschi, che già per il passato ha curato l'organizzazione e la regia di spettacoli del genere portando sulla scena complessi e cantanti noti al pubblico per gli esuli della provincia di Treviso a partecipare alla rappresentazione programmata dalla loro Associazione. I biglietti sono in vendita presso la sede del Comitato oppure potranno essere acquistati allo sportello del Teatro prima dello spettacolo.

ABBAINO SU TRIESTE

Massimo onore La presenza del Capo della Repubblica a una manifestazione di avvenimento di onore massimo per una città; e tale onore è toccato domenica 24 marzo nella nostra Regione prima a Trieste e poi a Monfalcone. Così, per la venuta del Presidente, la festività per il varo della «Raffaello» è stata completa; e la cittadinanza più baldanzosa e giovane ha voluto essere presente al passaggio di Segni dalla Piazza Unità al «San Marco» (il cantiere che ha l'entrata principale sul passaggio di Sant'Andrea), dalla Cittavecchia — dove nella chiesa del Rosario insieme con le autorità ha assistito alla Messa domenicale — all'albergo Excelsior. Durante le fastidiose procedure quali sono culminate nell'apoteosi del varo, mentre nelle tribune fiancheggianti lo scalo o attestate ad esso s'affollavano da 30 a 40 mila abitanti inviati, mentre tutte le finestre delle mille case erano piene di gente, si è poggiate le terrazze erano balconate e «baracche», i pendii di tutti i colli da San Giacomo a San Vito, da Servola a Chiarbola e Pontiana erano stati presi d'assalto da una folla che è impossibile calcolare nella sua vera entità, ma che certo si

è aggirata sulle centocinquanta persone di tutte le età e dei due sessi. In grazia alla televisione, un'idea dello spettacolo meraviglioso, nella splendore della tersa atmosfera, s'è avuto a Trieste e fuori. Ma chi non prova l'emozione d'un varo come questo per diretta comunicazione dei sensi, non ha poi un'immagine. Solo a questi è dato di crederci partecipi d'ogni parola e d'ogni gesto dai quali viene sottolineato lo straordinario avvenimento: la levata degli ultimi puntelli, la benedizione vescovile, la frase «In nome di Dio, taglia!», il simultaneo infrangersi della bottiglia di spumante sulla fiancata imponente e la presa d'avvio da lento a sempre più rapido della nave, in un peana di sirene, di salve, di cannone, di fazzoletti, di cappelli, di bandiere che oscillano come pesi da frenesia, sintanto che la nuova nata al mare non sia frenata dalle danze dei rimorchiatori che l'hanno presa in custodia.

Donna Merzagora, con un piccolo moto della mano gentile ha fatto muovere — per i previsti nuovi dispositivi — senza che altra spinta o gesto umano fosse più necessario, diciottomila tonnellate di acciaio. Siamo tratti a credere che questo sia diventato in tal modo per la donna prescelta il più memorabile giorno della vita trascorsa, e che uguale rimanga per quella che ancora le rimane da vivere.

O.E.T. Abbiamo accennato più su alla presenza del Presidente Segni a Monfalcone. Che cosa è il maggiore cantiere dell'Adriatico di tanto importante da attirarvi la più alta Carica dello Stato? Vi si inaugura un nuovo stabilimento, specializzato in macchinario elettrico per impianti navali, monstrosi di questa opera — che nasce in tempi non certo facili date le vicende che ai confini orientali d'Italia hanno recato acerbe mutilazioni — è l'Istrianista dott. Fulvio Bracco che svolge la propria attività industriale a Milano.

La «Famiglia Vertenegliese» di Trieste organizza una gita in comitiva alla volta di Portogruaro per dar modo ai propri soci ed a tutti gli amici e simpatizzanti di visitare l'azienda agricola di Torressella che è una delle proprietà del Conte Marzotto. La gita avrà luogo il giorno 21 aprile (ottava di Pasqua). Le iscrizioni si ricevono giornalmente presso la segreteria dell'Unione degli Istriani.

M.M. G.G.

Vogliamo rimanere alle sigle, per non venir meno al gusto dei tempi? Ebbene, ora abbiamo chiamato in campo i Magazzini Generali, che manipolano la più gran parte dei traffici triestini e il cui personale è sceso dalla sera del 25 scorso in agitazione, iniziando lo sciopero del rifiuto all'orario. Per chi non lo sapesse, il lavoro dei Magazzini Generali, se vogliono servire appunto la vita, le esigenze e il decoro delle operazioni di carico e scarico, deve essere in parte subordinato — appunto — alla vita, alle esigenze, al decoro dei traffici. Se una nave, magari per essere giunta in ritardo a Trieste in causa d'uno straripamento, ha necessità di rifarsi delle ore perdute, essa si appella al Mag. Gen. per avere un supplemento di lavoro fuori orario, e questo le viene concesso, mentre con l'attuale nuova agitazione la concessione non seguiva per mancanza del necessario personale, cosicché ad esempio il 20 marzo, martedì, dieci navi che avevano chiesto il fuori-orario, sono rimaste inascoltate. Da

ELIO PREDONZANI

LA SANTA PROVEDENZA

Il crocifisso di Gallesano

GESU' Cristo, dopo la sua gloriosa Resurrezione aveva detto agli Apostoli «Andate e predicare la verità a tutte le genti».

in ispirito in quella graziosa e suggestiva chiesa, che prima dell'attuale denominazione della «Concetta», si chiamava di «Santa Croce».

Ma appena il Cristianesimo cominciò a mostrarsi pubblicamente, sorsero le persecuzioni per combatterlo, le quali, incominciate sotto Nerone (54-68), si protrassero per ben quasi tre secoli.

Prescindendo da forme più antiche, la croce ai tempi di Gesù aveva tre forme. La prima era chiamata «croce immissiva» o «capitata».

Nella prima si distinguono due parti: il palo verticale, chiamato «stipes» o «staculum», da piantarsi in terra, e il palo orizzontale chiamato «patium» o antenna.

Accanto a questo verso, in matita rossa, vi annotai: Gallesano. Il perché, lo spiego tosto.

Per parlare di detto raro Crocifisso, d'indubbio valore storico-artistico, il quale ora è ritornato al suo posto, dopo la sua per fortuna momentanea rimozione, e sta appeso sull'arco trionfale della «concoctasia», mi piace ritornare



CHIESA DELLA MADONNA DEL CARSO A GALLESANO

Gallesano per rendersi conto dello stato pietoso e desolato in cui era finita la chiesa, il Crocifisso venne ricollocato ove ora esso si trova e si trovò per tanti secoli.

La stanza dell'Immacolata che si vede sull'altare è stata fatta collocare dal defunto parroco Don Attilio Gritti, dopo la restaurazione della chiesa, avvenuta, per fortuna, poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale.

Ora, per il fatto che negli scavi eseguiti si portarono alla luce «ruderi» di muraglie antiche che appartennero a una villa rustica ed un'edifico romano.

RICERCHE MARINE DI VATOVA

MISSIONE IN AFRICA

NEL 1934 partecipò a sistematiche crociere nell'Alto e Medio Adriatico con la motobarca «San Marco», allo scopo di studiare la sua ancor poco nota fauna bentonica e la distribuzione geografica delle specie bentoniche.

Accanto a questo verso, in matita rossa, vi annotai: Gallesano. Il perché, lo spiego tosto.

Per parlare di detto raro Crocifisso, d'indubbio valore storico-artistico, il quale ora è ritornato al suo posto, dopo la sua per fortuna momentanea rimozione, e sta appeso sull'arco trionfale della «concoctasia», mi piace ritornare

Nel numero del 9 agosto 1960 de L'Arena di Pola ho parlato delle antiche chiese di Gallesano. Una di queste è la «Madonna del Carso» o «santa della «Concetta».

Per parlare di detto raro Crocifisso, d'indubbio valore storico-artistico, il quale ora è ritornato al suo posto, dopo la sua per fortuna momentanea rimozione, e sta appeso sull'arco trionfale della «concoctasia», mi piace ritornare

«San Biagio inganna» dice un proverbio dalmata. Inganna nella stagione. Non credeteci se improvviso vi sfiora il volto un alito tiepido, l'inverno non è ancora passato. E non vi lasciate ingannare dalla unica viola di macchia verso Villa Rabiz: tentativi, prove e mient'altro; per lo spettacolo che verrà più tardi.

Intanto le manine — sempre prudenti — avviano i loro bimbi al bacio dei corpi incrociati che il barbutto cappuccino offre loro nella chiesetta della Madonna della Salute.

Il tiepido vento, spugniato dalle maglie della bora, accarezza i volti. Niente, niente: non ti crediamo vento. E san Biagio.

Il piccolo vecchio Sorzetto, solo nel suo negozio di Calle del Tribunale, sta facendo i conti. Poco, come al solito! Nemmeno la più rozza donna delle isole vuole più indossare le vesti del contado, le azzurre sottane, gli scialli neri e crespi di lana caprina.

Con un occhio sbircia ogni tanto verso la porta per essere pronto a scattare se «quei manigoldi de muli» si affacciano per gridare, come al solito, «Sorzetto!!» battendo con forza le mani contro gli stipiti.

«Carognè! Ghe insegnarò mi, ghe insegnarò, a rispettar la gente...»

«Sorzetoooo!!!»

«Crepè!»

Giovedì 5 - s. Agata v.

La grassa morlacca Naste, in Sottovoito Boccarò, vende prosciutti. Qualche donna le sta intorno e osserva la merce.

«I già el vermo...» fa una. «El vermo?» ribacca la Naste «pa cosa, o vermo no xe carne fatta de persuto?...»

«E tu male di pancia...» «E ti non comprà...»

«Vermo o no sono prosciutti ottimi, stagionati, durissimi in apparenza, che rivelano, appena tagliati e levato il vermo — certificato di bontà —, l'efficace connubio tra una coscia di maiale morlacco, il sale e l'aspro profumo dell'elichriso, chiamato smijl. Un delicato sapore coglie la bocca che lo assaggia sicché se ne mangerebbe chissà quanto se la madre, o la moglie, non te lo togliesse di mano.

Molto utile accompagnarli con scalogne e innaffiarli con birra.

Brava la nostra Naste.

Venerdì 6 - s. Armandò m.

Il faccioso S'arich — detto Maneretta — non ha troppo appetito. Ha baciato l'ultimo osso di un agnello di quattro chili, arrostito allo spiedo, e «smiegato» — è la parola esatta — la penultima patata della carne in «tecia». Che fare? «Va dal Beppo Gazzari e dighe che non ti senti troppo bene...», lo consiglia la moglie, la Palmira: «se ti ne menchi ti, semo fritti!...» «Va ben, non go troppo appetito, ma un posten per dō maledetti bisatti se trova sempre, no?»

«Allora un litro de quel bōn...» urlano le roche voci dentro una caneva del Pozzetto «no andemo a casa...»

In Piazzetta Marina, due frettolosi passanti corrono al porto per prendere il vaporetto che va al Barcagno, Tonin e Cateo Denaro.

Sabato 7 - s. Tomadò ab.

Il cav. Nadali, in battucchi, tenendo nascosto dietro la schiena un mazzo di fiori si avvicina alla moglie del prefetto e fattole un rispettosio inchino la invita alla danza.

La grassa prima signora della provincia, assieme al cavaliere più magro della plaga zaratina, accennano i passi del valzer; un, due, tre («maledetta balena, la me ga rovina la scarpetta de copale...»)

Subito il Gusti Valley, Luci Ferrari e cento altri giovani impettiti e tirati a lustro vanno incontro alle damigelle vaporose e odorose e la sala del Circolo Colautti si infiamma di colori, di luci e di musica.

Gli sdegnosi, i brontoloni, gli «sconzamineste» se ne stanno giù, in Centrale, e proteggono con la mano la tazza del caffè perché non vi cada un brucolo di calcinaccio dal tetto.

Domenica 8 - Quinquagesima

Risotto — rinto de ombolo con patatine fritte — dō sfioade.

Lunedì 9 - s. Apollonia v.

Il tempo stringe. Quest'anno il carnevale è cortissimo. Perciò si balla in continuazione.

E la «Ginnastica» dove la mezzina? Al suo antico posto, in quel vetusto palazzo Fozza che riempie di sé la Calle del Tribunale e che, visto di fuori, non sarebbe da immaginare quale mare di giovinezza lo riempie. Le nostre bellissime e allegre amule si prodigano oltre ogni possibilità: ieri al Colautti, oggi alla Ginnastica, qualcuna si recherà domani al veglione della Diadora, al gran finale della stagione, al «memento» in allegria di questo brevissimo carnevale che consente alla sana giovinezza l'onesto divertimento del «semel in anno...»

In giacca nera sui calzoni a righe, il nostro Eugenio osserva, sorreggia e approva. Raramente ride. I grandi non ridono mai. Sorridono.

Martedì 10 - s. Guglielmo er.

Tutti i giovani robusti, le fantesche (è la loro beneficiata) e la numerosa guarnigione scendono in Calle Larga per la pigia pigia annuale.

Che fracca! Un serpente compatto di uomini e donne sguscia lentamente per la stretta Calle in un clamoroso assordante dal quale escono ogni tanto trilli dei fischiotti e strida di servotte pizzicate dal fante e dallo studente che si giova per le anatomiche.

Davanti al Battaria si inizia una battaglia di fogli, che sono i confetti moderni, mischiati a sassi piccoli, chiamati «cogoletti». Che allegria! La gran parte si infila, sui tardi, al Teatro Verdi per la finalissima.

C'è chi mangerà il risotto e c'è chi si accontenterà di ingoiare i coriandoli.

Ultimo di Carnevale. Zara impazza.

Mercoledì 11 - Le Ceneri

Le Ceneri colgono la città addormentata e invano cercano di far «ricordare» qualche cosa a proposito della polvere...

Al risveglio, la città deve commentare le baldorice passate, poi tornare a riposare, poi decidersi per la passeggiata.

«Memento», ah sì. Ricordiamolo pure. Siamo tutti eguali, siamo tutti mortali, le gioie sono brevi, i patemi sono il sale della terra, i guai ne sono il pane.

Ma perché ricordarlo? Tanto, tutto capita quando vuol capitare. Siamo rese grazie ai Cieli per le poche — ma robuste — gricche dei passati. Servono a reggerci, sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Il prosciutto della Naste

Domenica 1 - Sessagesima

«Risottin con legatini de gallina - oseleti scampai - torta crema...» in bicerin de macchins.

Lunedì 2 - Purif. di M. V.

I cacciatori Ivanisovich, Macchiedo e Gilardi, seguiti dai bracchi e dai pointers si avviano al lago di Bocca-gnazzo dove, a sentire Matteo Duchich, le anitre pululano come «formigole».

Il guardacaccia Gherghevich li segue da lontano: non si sa mai. La licenza, è certo, ce l'hanno, ma... E lui, il Gherghevich, non perdonerebbe una infrazione alla legge nemmeno se venisse a perorare il Cielo intero. La legge è la legge! Sul lago di Bocca-gnazzo stanno intanto cacciando almeno cento cacciatori privi di licenza.

Brasconi della più bell'acqua.

Le fucilate echeggiano svegliando lontanissimi echi nell'aria tersa e frizzante della campagna tutto intorno. Volano e cadono le anatre e i germani. Qualche folaga si decide per la Val di Bora.

Martedì 3 - s. Biagio v.

«San Biagio inganna» dice un proverbio dalmata. Inganna nella stagione. Non credeteci se improvviso vi sfiora il volto un alito tiepido, l'inverno non è ancora passato.

E non vi lasciate ingannare dalla unica viola di macchia verso Villa Rabiz: tentativi, prove e mient'altro; per lo spettacolo che verrà più tardi.

Intanto le manine — sempre prudenti — avviano i loro bimbi al bacio dei corpi incrociati che il barbutto cappuccino offre loro nella chiesetta della Madonna della Salute.

Per i mali di gola, per i malannucci dei bambini. Il tiepido vento, spugniato dalle maglie della bora, accarezza i volti. Niente, niente: non ti crediamo vento. E san Biagio.

Mercoledì 4 - s. Gilberto v.

Il piccolo vecchio Sorzetto, solo nel suo negozio di Calle del Tribunale, sta facendo i conti. Poco, come al solito! Nemmeno la più rozza donna delle isole vuole più indossare le vesti del contado, le azzurre sottane, gli scialli neri e crespi di lana caprina.

Con un occhio sbircia ogni tanto verso la porta per essere pronto a scattare se «quei manigoldi de muli» si affacciano per gridare, come al solito, «Sorzetto!!» battendo con forza le mani contro gli stipiti.

«Carognè! Ghe insegnarò mi, ghe insegnarò, a rispettar la gente...»

«Sorzetoooo!!!»

«Crepè!»

Giovedì 5 - s. Agata v.

La grassa morlacca Naste, in Sottovoito Boccarò, vende prosciutti. Qualche donna le sta intorno e osserva la merce.

«I già el vermo...» fa una. «El vermo?» ribacca la Naste «pa cosa, o vermo no xe carne fatta de persuto?...»

«E tu male di pancia...» «E ti non comprà...»

«Vermo o no sono prosciutti ottimi, stagionati, durissimi in apparenza, che rivelano, appena tagliati e levato il vermo — certificato di bontà —, l'efficace connubio tra una coscia di maiale morlacco, il sale e l'aspro profumo dell'elichriso, chiamato smijl. Un delicato sapore coglie la bocca che lo assaggia sicché se ne mangerebbe chissà quanto se la madre, o la moglie, non te lo togliesse di mano.

Molto utile accompagnarli con scalogne e innaffiarli con birra.

Brava la nostra Naste.

Venerdì 6 - s. Armandò m.

Il faccioso S'arich — detto Maneretta — non ha troppo appetito. Ha baciato l'ultimo osso di un agnello di quattro chili, arrostito allo spiedo, e «smiegato» — è la parola esatta — la penultima patata della carne in «tecia». Che fare? «Va dal Beppo Gazzari e dighe che non ti senti troppo bene...», lo consiglia la moglie, la Palmira: «se ti ne menchi ti, semo fritti!...» «Va ben, non go troppo appetito, ma un posten per dō maledetti bisatti se trova sempre, no?»

«Allora un litro de quel bōn...» urlano le roche voci dentro una caneva del Pozzetto «no andemo a casa...»

In Piazzetta Marina, due frettolosi passanti corrono al porto per prendere il vaporetto che va al Barcagno, Tonin e Cateo Denaro.

Sabato 7 - s. Tomadò ab.

Il cav. Nadali, in battucchi, tenendo nascosto dietro la schiena un mazzo di fiori si avvicina alla moglie del prefetto e fattole un rispettosio inchino la invita alla danza.

La grassa prima signora della provincia, assieme al cavaliere più magro della plaga zaratina, accennano i passi del valzer; un, due, tre («maledetta balena, la me ga rovina la scarpetta de copale...»)

Subito il Gusti Valley, Luci Ferrari e cento altri giovani impettiti e tirati a lustro vanno incontro alle damigelle vaporose e odorose e la sala del Circolo Colautti si infiamma di colori, di luci e di musica.

Gli sdegnosi, i brontoloni, gli «sconzamineste» se ne stanno giù, in Centrale, e proteggono con la mano la tazza del caffè perché non vi cada un brucolo di calcinaccio dal tetto.

Domenica 8 - Quinquagesima

Risotto — rinto de ombolo con patatine fritte — dō sfioade.

Lunedì 9 - s. Apollonia v.

Il tempo stringe. Quest'anno il carnevale è cortissimo. Perciò si balla in continuazione.

E la «Ginnastica» dove la mezzina? Al suo antico posto, in quel vetusto palazzo Fozza che riempie di sé la Calle del Tribunale e che, visto di fuori, non sarebbe da immaginare quale mare di giovinezza lo riempie. Le nostre bellissime e allegre amule si prodigano oltre ogni possibilità: ieri al Colautti, oggi alla Ginnastica, qualcuna si recherà domani al veglione della Diadora, al gran finale della stagione, al «memento» in allegria di questo brevissimo carnevale che consente alla sana giovinezza l'onesto divertimento del «semel in anno...»

In giacca nera sui calzoni a righe, il nostro Eugenio osserva, sorreggia e approva. Raramente ride. I grandi non ridono mai. Sorridono.

Martedì 10 - s. Guglielmo er.

Tutti i giovani robusti, le fantesche (è la loro beneficiata) e la numerosa guarnigione scendono in Calle Larga per la pigia pigia annuale.

Che fracca! Un serpente compatto di uomini e donne sguscia lentamente per la stretta Calle in un clamoroso assordante dal quale escono ogni tanto trilli dei fischiotti e strida di servotte pizzicate dal fante e dallo studente che si giova per le anatomiche.

Davanti al Battaria si inizia una battaglia di fogli, che sono i confetti moderni, mischiati a sassi piccoli, chiamati «cogoletti». Che allegria! La gran parte si infila, sui tardi, al Teatro Verdi per la finalissima.

C'è chi mangerà il risotto e c'è chi si accontenterà di ingoiare i coriandoli.

Ultimo di Carnevale. Zara impazza.

Mercoledì 11 - Le Ceneri

Le Ceneri colgono la città addormentata e invano cercano di far «ricordare» qualche cosa a proposito della polvere...

Al risveglio, la città deve commentare le baldorice passate, poi tornare a riposare, poi decidersi per la passeggiata.

«Memento», ah sì. Ricordiamolo pure. Siamo tutti eguali, siamo tutti mortali, le gioie sono brevi, i patemi sono il sale della terra, i guai ne sono il pane.

Ma perché ricordarlo? Tanto, tutto capita quando vuol capitare. Siamo rese grazie ai Cieli per le poche — ma robuste — gricche dei passati. Servono a reggerci, sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

Giovedì 12 - s. Eulalia v.

Fatevi dare alla Pescheria quattro calamari di media taglia. Puliteli e tagliate le «drezze» in piccoli pezzetti poi metteteli assieme a olio, prezzemolo, un pò d'aglio e pangrattato a soffriggere con cura fino a quando il profumo del fuoco si sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano.

che ne esce vi sfiorirà lievemente ricordandovi l'oceano. Togliete dal fuoco e riempite con questo i calamari che sono gli esili bastoni che aiutano nel cammino dritto della vita.

Ma se gli zaratini avessero saputo! Altro che Trimalzione.

LA CACCIA FRUTTUOSA

A Rovigno d'Istria il Club cacciatori «Unità e Fratellanza», ha riservato una superficie di 3000 ettari per i cacciatori della Repubblica Italiana.

Cioè darà alla società di cacciatori (in diverse) di 3 milioni di dinari. — Un rapido consuntivo dell'apporto valutario del turismo venatorio straniero in Istria, da quando la attività ha avuto inizio, cioè nel 1957, indica l'importo di 147 milioni di lire circa, versati esclusivamente a titolo di diritto di caccagione. In realtà gli introiti sono molto superiori se si conteggiano i cambi valutari in loco, nelle banche, per spese di vitto e alloggio. Nei sei anni i cacciatori italiani, che sono stati 1441, hanno effettuato 9368 uscite venatorie uccidendo 6500 lepri, e circa 40 mila pennuti commestibili fra pernici, fagiani e coturnici. Da rilevare che, in effetti, la media annua, o meglio degli ultimi tre anni, dato che prima erano in pochi, si aggira sui 270 cacciatori che salvo poche variazioni sono sempre gli stessi. La riorganizzazione che si intende fare quest'anno nell'attività venatoria porterà introiti ancora maggiori; la vendita delle riserve di caccia (138 in tutto) è già in atto, e procede spedatamente.

Buon appetito a tutti!

Sabato 14 - s. Valentino pr.

Il collegio degli insegnanti del Ginnasio Liceo è riunito al completo nella sala dei professori. Debbono giudicare l'alunno R. il cui studio è scarso e la cui vitalità è, viceversa, feroce e prodiga.

«Cresce come un asino e non combina che guai» dice il prof. I. E. tutti gli danno ragione.

A capotavola siede il molto reverendo monsignore Don Palcich, ed, al suo fianco, in segno di deferenza, sta il preside Domenico Orlando. Seguono i professori Inchiostri e Mardessich, Cetinco e Fradelli, Selem e qualche donna più o meno giovane, più o meno bella.

Sul cap dell'alunno di terza R. è appesa la solita vecchia e arrugginita spada di Damocle e starebbe anche per cadergli addosso se, tutto d'un tratto, un raggio improvviso di sole non avesse invaso, di forza, quell'austero luogo. «Siamo stati tutti giovani» fa Paolo Mardessich e tutti allora appaiono sospirando...

Domenica 15 - Prima di Quaresima

Maccaroni con sugo de pastizzada — pastizzada — bignè alla crema.

TULLIO COVACEV

FIUME 1921

LA QUESTIONE DI PORTO BAROSS

UNO degli episodi della passione fiumana, rimasti in ombra e di cui invano si cercherebbero i particolari nei numerosi scritti venuti alla luce da quei giorni ad oggi, si svolse a Fiume nel giugno 1921 e vi parteciparono anche alcuni giovani di Pola.

Ricordiamo che la firma del Trattato di Rapallo, avvenuta il 20 novembre 1920, lasciò un lungo strascico di polemiche. Ne tessero le lodi la nostra stampa ufficiale, mentre a porne in evidenza i risultati a noi negativi, provvedeva la stampa jugoslava che esaltava il Trattato come uno dei più grandi successi della loro diplomazia.

ZARA 1813

L'attacco austriaco alla città assediata

cher studenti, Alfredo Sassek e Ottone Nicolini impugnarli. Approfondendo della notte i quattro giovani, all'insaputa di tutti, si diressero verso la riva dove trovavano un rimorchiatore con le macchine sotto pressione. Saliti a bordo convinsero l'equipaggio a portarli a Cherso, dove appunto il rimorchiatore era diretto. Intimoriti dall'atteggiamento deciso dei giovani, gli uomini del rimorchiatore si fecero scendere sotto coperta. La sera di quella prima domenica di luglio era tiepida e serena. La navigazione notturna si svolse felicemente e il mattino successivo i nostri quattro avventurosi giovani sbarcarono a Cherso, Rifocallè e riposatisi nell'accogliente albergo chersino, all'indomani essi, come pacifici turisti, presero posto sul vaporino diretto ad Abbazia. Era loro intenzione obbligare il comandante del vaporino a dirigersi su Fiume, quando scorse a largo una motobanca. Un segnale di richiamo con la sirena fu sufficiente a richiamare l'attenzione di quelli della randaglia imbarcazione, i quali manovrarono per accostare sotto bordo del vaporino, rimasto in attesa a macchine spente. Il dialogo fu breve e i nostri giovani posero, con buone parole, convinsero l'equipaggio della motobanca a portarli fino al Porto Baross. Rapido fu il trasbordo, ma lungo il viaggio: finalmente la meta fu raggiunta.

Gli arditi del Presidio, con in testa gli ufficiali, accolsero con entusiasmo i nuovi arrivi. Ma dopo i convenevoli, giunse la parola ammonitrice del Comandante Cap. Castellbarco Pier Filippo Visconti, il quale disse che non era il caso di nutrire facili illusioni, a Porto Baross veniva osservata la più rigida disciplina e comminate severe punizioni per ogni minima infrazione. Giunti volontariamente a Cherso, si accingevano a scendere dalla chiglia e da rischiare la vita. Tanto per cominciare, quella sera ebbe inizio per loro il servizio di guardia. Nelle ore libere i giovani venivano addestrati all'ardimento. «Cosa veramente da osar — scrive il volontario Pazz Germanis e aggiunge — tuttavia tanto bello ed entusiasmante, perché ci sorreggeva il nostro puro volontarismo, la nostra fede genuina, il nostro religioso amor di Patria, senza dire dell'immenso attaccamento al Comandante Gabriele d'Annunzio. Solo per ordine del Comandante d'Annunzio, il presidio degli arditi di Porto Baross (Sauro) venne sciolto, ai primi di settembre, a Gardone».

Al ritorno a Pola il giovane Sassek cadde vittima di una imboscata, ordinata dai sovversivi, a metà settembre 1921. Come conclusione di questa rievocazione sarà opportuno ricordare il discorso tenuto al Senato nella seduta del 29 luglio 1921, dal Generale Cavaglia. Riportiamo testualmente dal Giornale d'Italia del 30 luglio: «Tra il profeta e il silenzio si leva a parlare il Generale Cavaglia che fa gravi rivelazioni su Fiume e Porto Baross: Ricorda come durante gli avvenimenti intorno a Fiume del dicembre scorso e subito dopo, alle truppe della Venezia Giulia furono rivolte ingiurie e calunnie senza che una parola autorevole si levasse dal banco del governo... L'oratore fa notare che tra i difensori di Fiume c'erano ufficiali e soldati che con lui avevano vinto sull'Altipiano di Bainsizza e a Vittorio Veneto e avevano preso parte alla tenace resistenza che fra lo Judrio e l'Isosno salvò la destra dell'Esercito Italiano... Nel conflitto vi furono ufficiali e soldati che caddero valorosamente. A qualunque delle parti appartenessero, essi godevano tutta la nostra stima e furono da noi ugualmente onorati... Parlando poi della questione di Porto Baross, l'oratore denuncia che nel rassicurare d'Annunzio essere tale questione impregiudicata, fu vittima di un inganno... L'oratore Spirito interrompe: «Deve parlare Sforza» Cavaglia: «Quando egli parlò con d'Annunzio, la clausola di Porto Baross faceva già parte del Trattato o no? Preferisce credere che il Ministro Bonomi non la conoscesse, perché altrimenti non potrebbe più avere fede in lui. E lui e Fiume sarebbero stati vittime di una beffa. Preferisce credere che l'on. Bonomi non la conoscesse, perché allora sarebbe inutile discutere le sue dichiarazioni al Governo, dal momento che non potremmo avere nessuna fede in lui, perché tutto diventerebbe arbitrario e la tirannide si burlerebbe di tutte le garanzie costituzionali».

La domenica del 31 ottobre incominciò a tuonare il cannone. Di buon mattino due baracche inglesi avevano fatto preda di un bastimento carico di vino, che diretto per Zara erasi trovato nel nostro canale, donde non aveva potuto fuggire per mancanza di vento. I francesi, supponendo che quel legno venisse da Ancona e portasse qualche novella sugli affari di Germania ed Italia, pensarono di riprenderlo al nemico. Mentre le due baracche passavano dinanzi la piazza, conducendo a rimorchio il naviglio preda verso la fregata, che era ancorata circa quattro miglia lontano dai nostri bastioni di destra, ecco improvvisamente uscire dal nostro porto nove piniches e tre cannoniere e dare la caccia alle baracche inglesi. Il mare in perfetta bonaccia agevolava il cammino alle piniches, che a voga arrancata si trovavano ben presto a portata degli inglesi, che incominciarono a salutare con qualche sparo. Le cannoniere le seguivano da lungi, stando ad osservare i movimenti della fregata. I bastioni, i terrazzi, i tetti delle case erano gremiti di popolo, curioso di vedere la fine di quella lotta. Ben presto alte grida e prolungati applausi celebrarono la vittoria dei soldati francesi. Infatti le baracche nemiche, vista la mala parata, lasciarono il naviglio mercantile e corsero a rifugiarsi sotto i cannoni della fregata. E sarebbero state anch'esse catturate dalle piniches, se la fregata inglese, mossa lentamente da quattro battagli rimorchiatori, non si fosse avanzata verso la città. Allora, a difendersi dalle batterie del maggiore navoglio nemico, dette la flottiglia francese ridursi nel nostro porto sotto la protezione dei nostri cannoni. In tale fase nessun uomo fu perduto. Ma d'allora in poi gli inglesi, a dominare meglio i bastioni e le navi della città assediata, s'appostarono dinanzi alla rada di Calle, dirimpetto cioè al bastione S. Maria, atterrarono pochi anni fa ed ampliato poi nella nuova riva Francesco Giuseppe.

Al primo novembre fu confermata la voce che gli austriaci si avvicinavano dalla parte di terra e che i loro avamposti fossero già arrivati alla borgata di Bencovaz; furono allora prese alcune disposizioni per l'ordine interno. E siccome gli alcuni speculatori poco conscienciosi incominciarono a tagliare i compratori con prezzi esorbitanti, così il cav. Andrea Borelli, conte di Vreza, podestà allora di Zara, fece pubblicare una tariffa, che stabiliva il maximum nelle singole vendite dei commestibili. Il giorno dopo si seppe che gli austriaci erano giunti a Zemonico e verso sera dai nostri bastioni di levante furono avvistati i loro avamposti sulle alture di Babindub, tre miglia cioè lontano dalla città.

La condizione poi della piazza si faceva sempre più seria perché il sospetto che si nutriva sulla poca devozione del corpo croato, era divenuto certezza. A tre capitani di quella truppa erano state intercettate delle lettere, dirette al campo nemico, dalle quali risultava che al primo assalto dell'esercito assediato i croati di guarnigione si sarebbero ribellati, avrebbero inchiodati i cannoni ed aperte le porte ai loro fratelli. Secondo la legge militare quei capitani avrebbero dovuto perdere la vita; ma per ordine del bar. Roize, comandante generale, fu loro tramutato l'estremo supplizio nel bando, e nella notte del due novembre furono mandati fuori di città. Era ciò avvenuto per bontà o per politica? Se si bada alla condizione delle cose, chiaro risulta che tale generosità fu suggerita dalla presenza degli ottocento croati, che si sarebbero senz'altro sollevati a proteggere i loro connazionali. E così avvenne che al mezzogiorno della stessa giornata il comandante generale alla presenza di tutta la guarnigione in piena parata nominasse altri tre croati a capitani, e tenesse un relativo discorso, parlando il suo dispiacere per quelli che avevano mancato ai propri doveri, ed incoraggiando quelli che vi erano attaccati.

La mattina del giorno tre ricomparve l'inimico alla vista di Zara e sembrò di vederlo accampato sulle alture di Malpaga. Si pensò allora di fare una ricognizione, per sapere quali e quante forze s'avesse di contro. Quarantagendami a cavallo, condotti dal capitano Ligade, e duecento soldati italiani di linea escono dalla città e si pongono in marcia verso quella località, ove ora sorge il nostro cimitero. Gli austriaci mandarono loro incontro più di cento cavalli, sostenuti da un corpo a piedi, che rapidamente discendevano dalle alture di Malpaga e Babindub. I gendarmi francesi con temerario ardire li assaltarono violentemente, li mettono in fuga e si pongono ad inseguirli. Ma questo ardire avrebbe loro costato assai caro, se i duecento soldati di linea non avessero loro tenuto dietro; giacché un altro corpo d'infanteria austriaca era per pigliarli di fianco e tagliarli fuori dalla piazza. Poterono perciò ritirarsi in buon ordine e tutti ritornare in città sani e salvi, ad eccezione di tre, che furono feriti.

Subito dopo la sortita comparve dinanzi ai bastioni dalla parte di terra un parlamentario, apertore di una lettera del generale austriaco, colla quale intimava la resa della città. Il generale francese, credendo d'aver a fare con truppe irregolari e con ribelli, rifiutò il foglio ed ingiunse qualche parola inurbana all'indirizzo degli assediatori. Inasprito il generale austriaco da questo ingiusto e superbo procedere, accelerò i suoi movimenti contro la piazza. Erano le otto di sera del quattro novembre, quando s'intese improvvisamente rombare il cannone e per le strade un rullo di tamburi, che battevano all'altare. Il tempo era oscuro e piovigginoso — la città tutta immersa nelle tenebre, giacché il municipio d'allora non provvedeva alla pubblica illuminazione. Pure al fioco lume di poche lanterne, che furono esposte dalle case più ragguardevoli, soldati e cittadini corrono tutti alle armi. Le truppe regolari e la guardia nazionale montano ai bastioni, le compagnie di sicurezza si dividono in pattuglie, a mantenere l'ordine interno. Si teneva un attacco in piena regola, giacché la fregata inglese il giorno innanzi era passata a sinistra della città, e secondo quello che si andava vociferando, aveva sbarcato della grossa artiglieria a Borgo Erizzo (Albanesi), con cui battere i nostri forti anche da levante e da mezzogiorno, e rendere possibili gli approcci dalla parte di terraferma.

VITALIANO BRUNELLI
risce credere che l'on. Bonomi non la conoscesse, perché allora sarebbe inutile discutere le sue dichiarazioni al Governo, dal momento che non potremmo avere nessuna fede in lui, perché tutto diventerebbe arbitrario e la tirannide si burlerebbe di tutte le garanzie costituzionali».

GIUSEPPE LAURO AIELLO
Per onorare la memoria della madre dell'amico Germanis, la signora Domenica Sepetich ved. Germanis, Tullio Gabrielli da Gorizia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Mario de Vidovich
A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'editore Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

LETTERE CONTROLUDE

Il distacco del deluso

Roma, 17 marzo 1963
Caro Cattalini, ho letto ieri, sull'Arena, il tuo incontro a me dedicato ed oggi — guarda un po' proprio durante uno dei miei viaggi da Genova a Roma da te ricordati — mi è venuta l'idea di dirti qualcosa che non è una risposta (e d'altronde tu non la chiedi) ma una semplice precisazione, necessaria, forse, ed opportuna, per meglio chiarire a te ed agli amici quella tal mia decisione che costituisce il nocciolo della tua simpatica nota. Naturalmente, non è il caso che io mi dilunghi troppo con te per ringraziarti per questa nota, per questa «citazione» che non credo di meritarmi, per quel semplice ed affettuoso accenno al passato ed alla nostra attività in comune che tu non hai certo dimenticato: sono cose, queste, di cui potremo parlare assieme da buoni amici, perché fanno parte di un patrimonio di affetti e di reciproca stima che da sempre rappresento — ed ancora rappresento — in questa grande forza, il grande segreto della nostra pluricennale attività: quella famosa «corrente» tante volte rinfacciata a noi da persone che non hanno mai capito come alcuni amici possano operare assieme ed essere utili agli altri proprio perché di tutti e necessaria l'esperienza di tutti, perché sanno valutare i propri pregi e criticare i propri difetti, ottenendo così un miglior utilizzo — per così dire — dei primi ed un graduale annullamento dei secondi.

Ma non è ora il caso che io mi soffermi su questo: dico che mi pareva opportuno precisare una precisazione intorno a quello che tu chiami il mio «distacco». Intendiamoci subito: distacco dalle beghe, dalle chiacchiere, dalle polemiche inutili e dannose, non certo distacco dall'attività giuliana alla quale il mio apporto modesto, sia al centro che alla periferia, è stato e sarà sempre, se ben ricordi, può essere fatto risalire al sorgere di tutta quella assurda e dannosa polemica che ha avuto le sue origini dalla non dimenticata esclusione dal Consiglio Comunale del «Libero Comune di Zara» di tutti gli amici che come me, te, Drabeni, Cepich, Perastri, eccetera avevano nello stesso tempo un incarico direttivo in seno alla nostra Associazione. Ricorderai ancora — tu che sei stato al centro di quella polemica che occupò per molti numeri le pagine dell'Arena — che noi fummo i primi a dire agli altri come una tale esclusione — oltre all'amarazza personale — avrebbe di fatto nociuto agli obiettivi che il «Libero Comune di Zara» si era prefisso di raggiungere, arricciando in definitiva lo slancio iniziale, privando l'organizzazione del contributo di idee e di esperienze che avrebbero potuto essere invese a buon frutto, aggravando una divisione di animi che noi abbiamo sempre cercato di troncare sul nascere. Siamo stati, purtroppo, buoni profeti: ed il silenzio che, per una sovrana dall'altra parte, dimostrò che è successo proprio quello che noi volevamo evitare.

Pazienza, caro Toto. E se io sono rimasto fermo nel mio distacco, la mia decisione deve essere posta appunto in relazione con questo stato di cose e valutata non tanto sul piano sentimentale ed affettivo in seno alla nostra vita di amici — quanto sul piano organizzativo e funzionale, quel piano, cioè, che dovrebbe vedere l'unione di tutti nel reciproco rispetto delle idee e delle tesi diverse, nella sincera valutazione delle reali possibilità di azione degli uni e degli altri, nel franco riconoscimento dei limiti e degli errori commessi, nella ricerca serena e consapevole dei mezzi d'azione ritenuti migliori e più adatti, nella valorizzazione obiettiva delle energie individuali, al di là dei miti, delle illusioni e dei personalismi. Bene hai detto tu, ricordando come la responsabilità di quella famosa frattura non poteva essere attribuita a noi: dico questo, non certo per riaprire — proprio io, poi? — una sterile polemica, ma per meglio inquadrare il cosiddetto «distacco» che è stato amaro per me non meno che per gli amici.

Posso chiudere con un augurio? Non occorre che lo esprima: chi mi conosce può ben indovinarlo. E non certamente a te, caro Toto, o agli amici di ieri e di oggi esso è rivolto: ma a quelli che ancora si instestardiscono a parlare di correnti e di cricche, dimenticando di aver fatto finta di dimenticare — quanto è stato fatto dal 1945 in avanti. Lasciamo andare che ne diresti invece se ti offrissi, alla prima buona occasione, un altro... bel bagno a Ostia? Tanto affettuosamente.

Mario de Vidovich
A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'editore Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

LACRIME D'ESILIO

Domenica Sepetich ved. Germanis



All'età di 66 anni è deceduta il giorno 24 marzo scorso a Grado la signora Domenica Sepetich ved. Germanis. Nata a Pola, era sorella del caro Remigio Sepetich che appena poche settimane fa è scomparso a Monfalcone, fra il compianto generale dei tanti amici che gli volevano bene. La esistenza nella sua città natale era altrettanto benvola e stimata, per le belle doti del suo animo gentile e del suo cuore aperto a sentimenti nobilmente semplici e soffici di bontà. Era stata perciò una sposa e una madre sollecita verso le cure della casa e dei figli, i quali la contraccambiavano con altrettanto affettuose premure. Dopo l'esodo vivente nella bella città balneare di Grado, insieme col figlio Germano, mentre il figlio Claudio risiede a Padova. Alla memoria della scomparsa eleviamo un pensiero di mesto compianto, mentre ai suoi figli, fratelli, nuore e nipotini colpiti dalla grave perdita e necessaria nostra affettuosa condoglianza.

Giuseppe Lusina



Il 9 marzo a Roma è morto improvvisamente il professor Giuseppe Lusina, illustre botanico nato a Veglia nel 1893. Allievo del Ginnasio di Pisino e di Capodistria, frequentò quindi i corsi di scienze naturali all'Università di Vienna avendo per maestri insigni primo conflitto mondiale, completò all'Università di Roma gli studi forzatamente interrotti. Nel 1937 ottenne la libera docenza. Ha svolto la sua opera all'Istituto botanico dell'Università di Roma, tenendo anche per 17 anni la cattedra di botanica farmaceutica. Ha pubblicato più di cinquanta lavori scientifici occupandosi in particolare della flora e della vegetazione delle isole del Quarnero, del Lazio, delle ex colonie italiane in Africa e delle regioni vicine. Collaborò attivamente alla Enciclopedia italiana, al Dizionario biografico e al Dizionario enciclopedico degli Italiani. Fu anche membro del Comitato per le piante officinali presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, e del Comitato per il Parco Nazionale del Circeo.

Emma Tonetti ved. Luzzi



Dopo brevissima malattia è deceduta a Trieste il 26 febbraio scorso, la compianta Emma ved. Luzzi nata Tonetti, profuga dalla sua cara Fianona, d'anni 70. Esemplare ed affezionata madre, di eletti sentimenti patriottici, lascia nel profondo dolore la figlia Mariuccia ed Ida, zellante collaboratrice della «Famiglia Fianonese», nonché dell'Unione degli Istriani, sezione femminile; e le vegliarde sorelle Nina ved. Stefani, Giuditta ved. Zagabria ed il fratello Giovanni Tonetti, nipoti e pronipoti, tutti profughi. Il funerale si è svolto in forma solenne, con la partecipazione del Comune, e precisamente del dott. Babiloni, in rappresentanza del Sindaco, i dirigenti e colleghi dell'Ufficio Statistiche, censimenti e studi presso il quale la figlia Ida presta da anni servizio; della direzione dell'Unione degli Istriani, della Sezione Femmine, della «Famiglia Fianonese» con la bandiera del Comune di Fianona, nonché dei parenti, amici ed estimatori della defunta, sovente consigliere delle fauste vicende franonensi, del bel tempo che fu.

Paola ved. Faidiga

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è spirata il giorno 20 marzo, nella fede del signore l'anima buona di Paola Knirsch ved. Faidiga di anni 58. Affranta dal dolore l'annunziano la figlia Jole, il figlio Eraldo con la moglie e nipoti (assente) e sorella Maria. Il Comitato Giuliano e la Lega Istriana di Milano si associano al dolore della famiglia Faidiga ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

Cesare Torta

A Trieste è deceduto il giorno 25 marzo scorso, Cesare Torta. La ferale notizia ci ha vivamente tristizzato e portato a ricordare l'estinto al quale eravamo legati da viva simpatia contraccambiata con uguale calore. Tale ricordo ci riporta al lontano tempo della fine della prima guerra mondiale, quando egli, venuto con le truppe liberatrici in Istria, vi rimase per intraprendere successivamente nel campo degli trasporti la sua attività che doveva col tempo prosperare e concretarsi nella creazione di una delle maggiori imprese nei servizi delle auto-carriere. Per arrivare a questa bella affermazione, aveva lavorato con rara intensità di sforzi e di sacrifici e infatti era stato un lavoratore esemplare, animato da uno spirito di intraprendenza ricco di slanci volitivi sia pure sempre meditati e calcolati, come era nel suo carattere di uomo di azione. La serietà con la quale aveva portato allo sviluppo la sua azienda, oltre a procurargli stima e credito, aveva contribuito ad arricchire le comunicazioni in Istria ed anche questo rimase alla sua memoria. A causa dell'esodo, aveva dovuto smobilitare a Pola la sua azienda e si era trasferito a Trieste, dove con la medesima tenacia che mai gli era venuta meno, aveva ricostituito la propria impresa sotto il nome di «Autovie Istriane», in omaggio ai grati e vivi ricordi che nell'Istria, divenuta la sua terra di adozione, egli conservava. Ed anche a questa sua creazione aveva arreso il successo, avendo raggiunto una affermazione che trova conferma nella solidità e nella attività della sua impresa che è ritornata ad essere presente sugli strade istriane con i propri servizi, come un ritorno ideale alle origini, nel clima dei più liberalizzati rapporti con quella nostra terra.

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Cesare Torta

A Trieste è deceduto il giorno 25 marzo scorso, Cesare Torta. La ferale notizia ci ha vivamente tristizzato e portato a ricordare l'estinto al quale eravamo legati da viva simpatia contraccambiata con uguale calore. Tale ricordo ci riporta al lontano tempo della fine della prima guerra mondiale, quando egli, venuto con le truppe liberatrici in Istria, vi rimase per intraprendere successivamente nel campo degli trasporti la sua attività che doveva col tempo prosperare e concretarsi nella creazione di una delle maggiori imprese nei servizi delle auto-carriere. Per arrivare a questa bella affermazione, aveva lavorato con rara intensità di sforzi e di sacrifici e infatti era stato un lavoratore esemplare, animato da uno spirito di intraprendenza ricco di slanci volitivi sia pure sempre meditati e calcolati, come era nel suo carattere di uomo di azione. La serietà con la quale aveva portato allo sviluppo la sua azienda, oltre a procurargli stima e credito, aveva contribuito ad arricchire le comunicazioni in Istria ed anche questo rimase alla sua memoria. A causa dell'esodo, aveva dovuto smobilitare a Pola la sua azienda e si era trasferito a Trieste, dove con la medesima tenacia che mai gli era venuta meno, aveva ricostituito la propria impresa sotto il nome di «Autovie Istriane», in omaggio ai grati e vivi ricordi che nell'Istria, divenuta la sua terra di adozione, egli conservava. Ed anche a questa sua creazione aveva arreso il successo, avendo raggiunto una affermazione che trova conferma nella solidità e nella attività della sua impresa che è ritornata ad essere presente sugli strade istriane con i propri servizi, come un ritorno ideale alle origini, nel clima dei più liberalizzati rapporti con quella nostra terra.

Cesare Torta

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Cesare Torta

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Cesare Torta

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

Tanta attività fruttuosa e meritoria si è spenta con la morte di Cesare Torta e re-

E' mancato all'affetto dei suoi cari a Sotto-Marina di Chioggia il 10 febbraio scorso
GIUSEPPE BONAN
Esule da Pola - di anni 73
Ne danno il triste annuncio la dolente moglie Antonia, le figlie Nina con il marito Bertotto, Prati con il marito Occhipinti, la famiglia Cattano ed i parenti tutti.
Monfalcone - Chioggia - Catania, 28 marzo 1963

E' deceduta a Grado il 24 marzo 1963
DOMENICA SEPETICH ved. GERMANIS
di anni 66 - profuga da Pola
Ne danno il triste annuncio i figli Claudio (Padova) e Germano (Grado), le nuore, i nipotini, i fratelli e parenti tutti.
Grado, 24 marzo 1963

LA VASTA CULTURA DI UN UOMO MODESTO
Il cuore e la mente di Virgilio Giustiniani

Alla memoria del nostro dominio della contea di Pisino, e stretti e continui sono stati successivamente, sotto gli Asburgo, i rapporti politici, militari, culturali ed economici fra le due contee. Nella sua sorprendente modestia Virgilio Giustiniani rivelava un'ampia universale cultura, eccezionali cognizioni linguistiche e una sicura dottrina storica. Era ormai uno dei pochi istriani, anzi giuliani, che sapesse decifrare documenti medievali non solo latini, ma anche tedeschi. Probabilmente anche per questa sua rara e profonda specializzazione in diplomatica il Ministero lo chiamava a Roma e gli assegnava analoghi incarichi. Egli è stato inoltre un appassionato e competente bibliografo e bibliofilo. Si poteva quindi correre a lui con profitto in ogni sorta di ricerche. Perché, poi, la sua modestia si accoppiava a una generosità nobilita senza paragone. Largiva a chiunque, signorilmente, la pura farina della sua erudizione. Signorile era la sua cortesia, la completezza e, quando occorre, la dignità. Ecco alcune delle ragioni per le quali sarà lunga e fedele la riconoscente memoria dell'uomo e della stirpe.

La salma di Virgilio Giustiniani è stata tumulata al cimitero di S. Anna a Trieste dove è stata trasportata da Gorizia. Alle esequie ha partecipato una rappresentanza della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese, di cui l'estinto era socio sostenitore, e della famiglia. I funerali, entrambi, con la bandiera comunale abbattuta.

Promozione
Il dott. Francesco De Muro, Ispettore Generale al Ministero della Marina Mercantile, è stato recentemente promosso Direttore Generale. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia porge i più vivi auguramenti al dott. De Muro, che si è sempre premurosamente prodigato a favore degli esuli adriatici, e formula i migliori voti per la sua attività nell'alta carica alla quale il Consiglio dei Ministri ha voluto chiamarlo.

PICCOLA POSTA
Mario P. - Milano. Per la crociata appoggeremo che le due delegazioni sindacali sono impegnate a concretare eventuali iniziative entro il mese di aprile e con ciò stabilire quanti operai italiani andranno a passare le vacanze estive in Slovenia e quanti jugoslavi verranno allo stesso scopo in Italia.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola Portorose, Bute, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

DOMENICALE:
da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40
Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.
Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Soss per e da Rovigno.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
Nuovo Sacerdote
Nella Basilica della «Maria Ausiliatrice» in Torino, in una atmosfera di mistica suggestione, è stato consacrato sacerdote don Nicola Sufi, figlio degli onorati Domenico e Domenica. La Famiglia Orsese e l'Arena pongono al neo sacerdote ed alla famiglia Sufi i più fervidi auguri e le più sentite felicitazioni.

Fiume, 27 giugno 1921: I gloriosi Caduti sul ponte della Fiumara: Giuseppe Nascimbene, Giorgio Glauco Nascimbene (padre e figlio), Bruno Mandolfo, Alberto Zambon (tenente dei Granatieri), Ettore Forcato, Antonio Toncinich (fra loro un ragazzo di 13 anni). Assieme al popolo di Fiume avevano manifestato civilmente contro il trattato di Rapallo che cedeva il Delta con il Porto Baross (Sauro) alla Jugoslavia.